

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
5027  
MILANO

**ELISABETTA**  
**REGINA D'INGHILTERRA**  
**DRAMMA PER MUSICA**  
**DA RAPPRESENTARSI**  
**NEL NOBILE TEATRO**  
**DI SAN SAMUELE**

PER L'OCCASIONE DELLA SUA NUOVA APERTURA

*nella quadragesima dell'anno*

1819.



**VENEZIA**

DALLA STAMPERIA CASALI.



**A T T O R I.**

**ELISABETTA**, Regina d'Inghilterra

*Signora Giuseppina Fodor - Mainvielle.*

**LEICESTER**, generale delle armi

*Signor Domenico Rontoni.*

**NORFOLK**, grande del Regno

*Signor Serafino Gentili.*

**MATILDE**, sua segreta moglie

*Signora Adelaide Commelli.*

**ENRICO**, fratello di Matilde

*Signora Adelaide Cazzago.*

} Figli di  
*Maria Stuart.*

**GUGLIELMO**, capitano delle guardie reali

*Signor Giovanni Boccaccio.*

Cavalieri.

Nobili Scozzesi, ostaggi d'Elisabetta.

Ufficiali del seguito di Leicester.

Paggi.

Guardie reali.

Soldati.

Guastatori.

La Scena è in Londra.

---

La Musica è del Sig. Maestro **ROSSINI.**



4  
Direttore dell' Orchestra, e primo Violino  
Sig. ANTONIO GAMMERRA.

Direttore de' Cori  
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Pittori  
I Signori fratelli PELLANDI.

Macchinista  
I Signori fratelli PELLANDI suddetti.

Illuminatore  
Sig. MAYER.

Attrezzista  
I Signori fratelli PEROSA.

Proprietarij del Vestiario  
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Copisteria di Musica  
presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

5  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Sala Regia. Trono.

*Norfolk, Guglielmo, e Cavalieri situati in ordine  
attendendo l'arrivo della Regina. Guardie.*

Coro

**P**iù lieta, più bella  
Apparve l'aurora;  
Malefica stella:  
Del Cielo sgombrò.  
Del raggio di pace  
Il sole s'indora;  
Di Marte la face  
Estinta restò.

Nor.

( Oh voci funeste,  
Che abborre quest'alma;  
La rabbia m'investe:  
Più calma non ho.)

*( il suono de' militari strumenti in distanza, che  
si avvicina di grado in grado, annunzia l'in-  
gresso in città delle armi vittoriose condotte  
da Leicester.*

Coro

Udite... s'avanza  
L'invitto campione,  
De' cori speranza  
D'Elisa sostegno,



Delizia d' Albione,  
Del regno - splendore.

**Nor.** ( Che smania! che affanno!  
Destino tiranno!  
Avvampo di sdegno,  
M'uccide il dolor. )

**Gug.** Nel giubilo comun, Signore, tu solo  
( tirando Norfolk in disparte.

Parte non prendi in sì felice giorno.  
Perché? Rimira intorno:

Vedi qual gioja a ognun siede sul ciglio.

**Nor.** ( Importuno! ) Guglielmo,  
S'io godo al comun bene,  
Lo sà il ciel, tu lo sai, che appien conosci  
Il sensibil mio cor.

**Gug.** ( Così potessi  
Ignorar qual tu sei! )

**Nor.** Ma in veder che a' trofei  
Dell'anglico valore  
Parte io non ho, mi reca affanno al core.  
Nelle anime ben nate  
Di generosa invidia  
Nasce talor l'affetto. Oh! qual contento  
Per Norfolk or saria  
Se di Leicester al temuto brando  
Questo brando si fosse accompagnato!  
Ma privo di tal ben mi volle il fato.  
( Dissimular conviene. )

**Gug.** Osserva; a noi sen viene  
Ilare la Regina. A lei ti mostra  
Lieto, se il puoi. Vinci te stesso e spera.  
Forse un dì della gloria  
Aperto a te il sentier, potrai del regno...

**Nor.** Non più, Guglielmo.

**Gug.** ( Io ti conosco indegno! )

## SCENA II.

*Elisabetta con seguito di Cavalieri, Paggi e Guardie,  
I precedenti (tutti s'inchinano)*

**Coro.** Esulta, Elisa, omai  
In giorno sì beato.  
Cangiò sembianza il fato:  
Tutto cangiò per te.  
L'invitto Eroe vedrai  
Deporti i lauri al piè.

**Eli.** Quanto miei fidi, oh quanto  
All'orgoglioso aspetto  
Del nuovo allor, che mi circonda il crine  
Si accresce il mio contento in sì bel giorno  
Nel vedervi sì lieti a me d'intorno!

Oggetto amabile

Del mio contento

Sarà a quest'anima

La vostra fè.

Ingiusto e barbaro

Si mostri il fato,

Giammai terribile

Sarà per me.

( Diletta immagine

Del caro bene!

Non saprei vivere

Lontan da te. )

**Coro.** La patria gloria

Il cor t'accende

Lieta ti renda

La nostra fè.

**Eli.** Grandi del regno, è questo  
Il più bel giorno di mia vita. Alfine  
Coronò la vittoria agli Angli il crine.

Del forte duce, a cui

Deve la patria ogni suo ben, risuona

Ovunque il nome, e tanta fama ei gode,



Che al suo merito è minor qualsiasi lode!  
 Pur da noi non si lasci  
 D'onorar la presenza  
 Di sì nobil Campion. Quì lo scortate.

Gug. Ei s'affretta al tuo piè.

Eli. (Qual gioja;) Andate.

(i grandi vanno sull'ingresso a ricevere il  
 vincitore; Norfolk a stento li siegue; Eli-  
 sabetta assistita da Guglielmo, va sul trono.

### SCENA III.

I precedenti, Leicester accompagnato da' primarj Uf-  
 fiziali, e seguito da più nobili Scozzesi, tra i quali  
 Matilde, sotto spoglie virili, ed Enrico.

Coro Vieni, o prode, e quì tergi i sudori;  
 Con gli olivi di pace gli allori  
 Vieni il crine onorato a fregiar.  
 Tutto cede al tuo braccio possente:  
 Per te riede ogni volto ridente:  
 Per te cessa ogni lungo penar.

Lei. Alta regina, invano  
 Lo scoto altero al nostro ardir si oppose.  
 Col nome tuo sul labbro  
 Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar delle armi,  
 Dal vincitor l'udia  
 Il nemico guerrier mentre peria.  
 Di rea discordia omai spenta è la face.  
 Al tuo poter soggiace  
 Chi sprezzarlo tentò. D'uopo non hai  
 Più del nostro valore; onde al tuo piede  
 Del comando dell'armi,  
 Che degnasti affidarmi, eccoti il segno.  
 (depone su i gradini del trono il bastone  
 del comando.

Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

Eli. Prode Guerrier, quanto per me facesti,  
 Quanto a pro della patria usò finora

Del tuo gran cor la fede,  
 D'ogni dono è maggior, d'ogni mercede.  
 Obliarlo non so. T'appressa. Intanto  
 Abbiti questo pegno  
 Della grata alma mia.

(Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal  
 petto un ordine cavalleresco, ne fregia di  
 sua mano il duce.

Lei. Oh generosa!

Nor.

Mat.

(Oh rabbia!)

(Oh gelosia!)

(al cenno di Leicester si avanzano gli Scoz-  
 zesi, e si prostano alla regina, presentandole  
 i preziosi tributi che recano sopra de' bacili  
 coperti da un bianco velo.

Lei. Questi, sovrana eccelsa,  
 Germi di chiara stirpe illustri ostaggi,  
 Proni al tuo soglio vedi.  
 Que' preziosi arredi  
 Ch'oggi t'invia la sottomessa Scozia..  
 (sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi  
 la consorte ed il cognato.

(Oh ciel!... che mai vegg'io!...

Stelle!...Matilde!...Enrico!... E' un sogno il mio?)

Eli. Sorgete. Entro la reggia (agli ostaggi.  
 Avrete asilo. All'onorevol grado  
 De' paggi miei v'eleggo. (scende dal trono.  
 Londra festeggi in così lieto giorno  
 Delle nostre armi il fortunato evento,  
 Sia partecipe ognun del mio contento.

(Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leice-  
 ster, dandogli la mano da baciare. Norfolk fre-  
 me: Matilde fa lo stesso; Enrico, che se ne ac-  
 corge, fa cenno alla sorella d'esser cauta. Ognu-  
 no ritira si fuorchè Leicester, il quale va sull'in-  
 gresso ed ivi trattiene Matilde, ch'è l'ultima ad  
 entrare, e fa ch'ella retroceda.



## SCENA IV.

*Leicester, Matilde.*

*Lei.* Incauta! che festi!  
Seguirmi perchè?

Gli effetti son questi  
D'amore e di fè?

*Mat.* La fede, l'amore  
Guidaro il mio piè;  
Di sposa al timore  
Ritegno non v'è.

*Lei.* Ma in tanto periglio...

*Mat.* Non basta consiglio.

*Lei.* Ah trema per te.

*Mat.* Sol tremo per te. *(parte.)*

*a 2*  
Che palpito io sento!  
Che crudo tormento?

Perpless<sup>o</sup> a me stess<sup>o</sup> a

Non trovo più in me.

*Lei.* Sconsigliata? e non sai che del tuo sangue  
La nemica maggior qui si ritrova?  
Chi mai ti trasse a questo  
Passo orribil, funesto?

*Mat.* Ahi! sposo... appena

Fosti da me diviso,  
Fama suonò che amore,  
E l'amor più tenace, Elisabetta  
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh dio!  
Allor l'affanno mio  
Chi spiegar mai pottebbe?... A vieni, Enrico.

## SCENA V.

*Enrico, e detti.*

*Lei.* Tu, mio congiunto e amico,  
Di cotanta imprudenza  
Potesti mai complice farti?

*Enr.* Ah! taci.

Usai ogni opera, ogni consiglio  
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo  
Ostinato quel cor, volli seguirla,  
Sperando in queste mura,  
Colla presenza mia, farla sicura.

*Lei.* Vana speranza! E non pensaste, incauti,  
Che di Maria Stuarda  
Qui proscritta è la prole?  
Ch'Elisabetta vuole

Del vostro sangue il germe appien distrutto?

*Mat.* Misera me!

*Enr.* Fa cor, diletta suora;  
L'avvenir men funesto io spero ancora.

*Lei.* Separarci convien. Destar sospetto  
Il favellar qui a lungo ora potria.  
Sieguila, Enrico; ad ambo  
La prudenza or sia guida,  
E poi di nostra sorte il ciel decida.  
*(Vadasi in traccia di Norfolk, del caro,  
Verace amico, in cui pongo ogni speme!  
Ei sol può invigorire un cor che geme.)*

*parte*

## SCENA VI.

*Enrico, Matilde.*

*Enr.* Andiam. Vuole il destino,  
Che teco io resti al fianco di colei,



13

Che degli affanni nostri  
E' primiera cagion.

*Mat.* Questo, o germano,  
E' il dolor che m'uccide.

*Enr.* D'uopo abbiam di coraggio.  
Forse di speme un raggio il ciel pietoso  
Fia che vibri per noi.

*Mat.* Sperar non oso.

Sento un'interna voce,  
Che in lagrimevol suono  
Dice che nata io sono  
A piangere, a penar.  
Ah se tolto un sol momento  
Tanto orror da me sarà  
Palpitar di bel contento  
Questo core allor potrà.

### SCENA VII.

*Enrico.*

Infelice! pur troppo  
Ha ragion di temer. Funesto nodo  
Fu quel che strinse, e più funesto il rende  
L'amor d'Elisabetta,  
E l'imprudente passo  
Che la germana ed io  
Commesso abbiam qui raggiungendo il duce...  
Ah! pur troppo atra stella a noi riluce.

(parte.)

### SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

*Norfolk, Leicester.*

*Nor.* (Che intesi!) In queste stanze, inosservato,  
Puoi, dolce amico, favellar. (Qual gioja!)

Prosegui.

*Lei.* Un dì, dopo ostinata pugna,  
Terribile oragan sorge improvviso.  
Da miei prodi diviso,  
In umile capanna  
M'è d'uopo ricovrar; quivi m'accoglie  
Vecchio pastor; Matilde,  
Che sua figlia credei,  
Si offerse agli occhi miei; vederla, amarla  
E' l'opra d'un istante. Al nuovo giorno  
In campo io fo ritorno.  
Tutto in breve a me cede;  
Ma, oh dio! del vincitore  
In dolce schiavitù rimane il core.

*Nor.* E come di Matilde  
Sposo ti festi?

*Lei.* Grato all'amistade

Di quel pastor, m'offersi  
Contro all'ostil furor d'essergli schermo.  
Sento che illustre Scoto  
In lui si nascondeva; allor gli chiedo  
La figlia in moglie; il vedo  
Al mio discorso impallidir; comprendo  
Che grave arcano ei cela; prego, insisto;  
Di Matilde e d'Enrico allor mi svela  
L'origine real... Puoi figurarti  
Qual fu la mia sorpresa. All'amor mio,  
Tanto tenace amor quanto funesto,  
Pietà s'aggiunse... Io già ti dissi il resto.

*Nor.* A grave rischio, amico,  
I giorni tuoi, la gloria tua ponesti,  
Ma fu colpa d'amore,  
E amor fa la tua scusa. (Esulta o core.)

*Lei.* Se l'amico il più caro  
Compatisce il mio fallo,  
Non son tanto infelice, e sperar posso  
Consiglio, aita.



**Nor.** E l'uno e l'altra io voglio  
 Porre in opera per te. Della regina  
 La vigil mente a far che sia delusa  
 Però molt' arte è d'uopo.  
 Alla sposa, al german t'affretta intanto;  
 Cauti li rendi. Alquanto  
 Dammi loco a pensar.

**Lei.** Sant'amistade,  
 Tra gli affanni ch'io provo,  
 Almen qualche conforto in te ritrovo. *(parte.)*

SCENA IX.

*Norfolk.*

Stolto! t'inganni. Ah! meglio  
 Saria stato per te chieder aita  
 Al mar fremente, alle voraci belve,  
 Alle furie d'averno,  
 Che non ad un nemico  
 Qual ti fui, qual ti son... *(vedendo giungere Eli.)*  
 M'offre vendetta  
 La total tua ruina.

SCENA X.

*Elisabetta, Norfolk.*

**Nor.** Colmo di duol, regina,  
 D'un così lieto di son io costretto  
 La gioja a funestarti.

**Eli.** Come!  
**Nor.** Oh dio!  
 Favellar mai poss'io?... Nò: forza tanta  
 In me non è.

**Eli.** Spiegati.  
**Nor.** Orrendo arcano,

Misera! udrai... Deh! lascia...  
 Sì, lasciarmi tacer.

**Eli.** Parla: l'impongo.

**Nor.** T'ubbidirò. Leicester...

**Eli.** Che! Leicester...

**Nor.** Avvinto in nodo conjugal...

**Eli.** Che parli?

**Nor.** Il ver.

**Eli.** Possibil mai!...

Ah! t'ingannasti.

**Nor.** No, non m'ingannai.

Di un degli ostaggi sotto finte spoglie

La sua sposa si asconde;

L'accompagna il germano... Ambo son figli...

**Eli.** Prosegui... Oimè!

**Nor.** Mi manca al dir la voce.

**Eli.** Figli di chi?

**Nor.** Ti nuoce

Il mio parlar.

**Eli.** Tutto saper io voglio.

**Nor.** Figli a colei, che ti contese il soglio.

*(Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di se. Norfolk, con volto ipocrito, si avvicina.)*

**Nor.** Perché mai, destin crudele,

Costringesti il labbro mio!...

Ma fedele - a te son io

Mentre accuso un traditor.

**Eli.** Con qual fulmine improvviso

Mi percosse irato il cielo!

Qual s'adensa orrendo velo,

Che mi colma di terror!

**Nor.** Deh! rammenta...

**Eli.** Taci oh dio!

**Nor.** Pensa al regno...

**Eli.** Oh dio! mi lascia.

**Nor.** Sventurata!



SCENA XII.

Elisabetta, Guglielmo.

Eli. Guglielmo, ascolta.  
Pronte ad ogni mio cenno, sull'ingresso  
Sien le reali guardie. Va... Ma pria  
Qui Leicester invia... Trattienti... (Oh affanno!  
Dove io mi sia non sò.) Di Scozia i paggi  
Tutti raduna in questo loco.

Gug. Il cenno  
Vado a compir. (parte.)

SCENA XIII.

Elisabetta seduta.

Che penso,  
Desolata regina?... A che mai serve  
Aver doma la Scozia e saldo il trono,  
Se un'infelice io sono?  
Sconoscente' ei pur vide  
L'amor d'Elisabetta,  
E in laccio conjugal stringer pur volle  
Della maggior nemica mia la figlia!...  
Oh delitto!... Ma tremi  
L'iniqua coppia. Son regina e amante:  
Doppia vendetta... Ecco l'indegno... Oh istante!

Eli. Fiera ambascia!  
( Lacerar mi sento il  
a 2 ( Per te geme questo cor.

Eli. ( Misera! a quale stato  
Mi riserbò la sorte!  
Stato peggior di morte:  
Più fiero non si dà. )

Nor. ( Reggimi: in tale stato  
Deh! non tradirmi o sorte.  
Vada il rivale a morte:  
Pago il mio cor sarà. )  
Quell'alma perfida  
Non vada altera:  
Del fallo orribile  
La pena avrà.  
Tra cento spasimi  
L'iniquo pera,  
A eterno esempio  
D'infedeltà. (partono da opposti lati.)

SCENA XI.

Guglielmo.

Che fia? Smarrita in volto  
La regina incontrai... Ma non è quegli  
Il superbo Norfolk? Veloce il passo  
Ei di quà move... Forse  
Qualche affanno crudel recò costui'  
D'Elisabetta al cor. Chi sà per prova  
Quanta doppiezza cova  
Il perfido nel seno... Ma, dolente,  
La regina ritorna a questa volta...  
Oh ciel, che mai sarà?



## SCENA XIV.

*Leicester da un lato; Matilde, Enrico co' giovani  
Scozzesi dall' altro. Elisabetta.*

*( Leicester, che si sarà presentato con premura, nel  
veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde  
ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Eli-  
sabetta riconosce da' moti e dalla confusione del  
volto la sua rivale ed il fratello.*

*Lei. ( Matilde! )*

*Mat. ( Oh cielo! )*

*Enr. ( Oh incontro! )*

*Eli. ( E' dessa... Oh rabbia! )*

*T'avanza, o duce... A che t'arresti? Io voglio  
Men somnesso vederti.*

*Ben ti è noto che il primo  
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.*

*Lei. Regina... ( che dirò? ) Regina... ( oh dio! )*

*L' unil tuo servo... a tanta*

*Magnanima bontà... ( Mi perdo... )*

*Mat. ( facendo vedere la propria agitazione. )*

*( Oh pena! )*

*Enr. Germana, ah! ti raffrena.*

*( all' orecchio di Matilde.*

*Eli. Non prosiegui?*

*( dopo aver guardato a un tempo Leicester,  
Matilde ed Enrico*

*Eh! lascia omai quell' importun ritegno...*

*( Geme, trema l' indegno.*

*Oh piacer di vendetta!... ) Ma coraggio*

*Or ti darà la stessa tua regina.*

*Vieni, o eccelso eroe.*

*Mat.*

*Ah!*

*Eli. ( al sospiro di Matilde, benchè somnesso, si volta a  
guardarla; poi dice a Leicester.*

*T' avvicina.*

*Se mi serbasti il soglio*

*Al campo dell' onor,*

*Darti mercede io voglio*

*Degna del tuo valor.*

*( al cenno d' Elisabetta si avvanza una guardia; la  
regina le parla in segreto.*

*Lei. Donna real, deh! frena*

*Si generosi accenti...*

*Lei. ( ( Oh dio! resisto appena*

*Mat. a 3 ( A' palpiti frequenti*

*Enr. ( Del mio dubbioso cor. )*

*Eli. ( Benchè fra' suoi tormenti,*

*Avrà vendetta amor. )*

*( ritorna la guardia, recando un bacile  
coperto da un drappo.*

*Lei. ( Di qual mercè favella*

*Io non comprendo ancor. )*

*Enr. Mat. ( La mia perversa stella*

*Sempre divien peggior.*

*Eli., che avrà furtivamente osservato i moti di Lei-  
cester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi  
d' intelligenza, freme in segreto, si alza, poi,  
forzando se stessa, dice:*

*Eccoti; eroe magnanimo,*

*D' un grato core il pegno:*

*Te riconosca il regno*

*Per mio consorte e re.*

*( scuopre il bacile indicato, che contiene lo scetro  
e la corona. Leicester ed i suoi congiunti riman-  
gono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti.  
Elisabetta gode del loro turbamento.*



*Lei.* (Qual colpo inaspettato  
*Mat.* A noi serbava il fato...  
*Enr.* Il gelo della morte  
 Tutto s'aduna in me.)  
*Eli.* (Al colpo inaspettato  
 Che lor serbava il fato  
 Il gelo della morte  
 Impallidir li fè.)  
*Eli.* (dopo qualche pausa.)  
 Duce in tal guisa accogli  
 D'una regina il dono?  
*Lei.* (tremante)  
 (Oh ciel!) Deh... scusa... al trono  
 Vassallo umil non osa...  
*Eli.* (Empio!)  
*Lei.* (più risoluto) Sì generosa  
 Non merito mercè.  
*Eli.* (Anima rea!)  
*Mat.* (Che affanno!)  
*Enr.* (piano a Mat.)  
 Resisti.  
*Mat.* (Fier momento!)  
 a 4.  
 (Spiegare il duol ch'io sento  
 Possibile non è.)  
 (dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l'agitazione de' due congiunti e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, romperà come segue.)  
*Eli.* Ah! che più tollerar non poss'io  
 Un vassallo fellon, menzognero.  
 Or la benda dileguisi al vero:  
 Ecco l'empia che infido ti fà.  
 (nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena.)

*Lei.* (Che mai vedo!)  
*Mat.* (Deliro!)  
*Enr.* (Son desto!)  
 a 3 (Disvelato è l'arcano funesto...)  
 Ah! regina, perdono, pietà.  
 (cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta.)  
*Eli.* Guardie, olà!

## SCENA XV.

Guglielmo, guardie, cavalieri, e i precedenti.

*Eli.* Quegl' iniqui cingete;  
 Sien serbati al mio giusto furore.  
 (Sol di rabbia si pasce il mio core:  
 Sol vendetta conforto gli dà.)  
*Gug. Coro* Come!... il duce! l'eroe vincitore!...  
 Oh stupor!... Giusto ciel che sarà?  
*Lei.* (  
*Mat. a 3* (Schernò siam d'un perverso destino...  
*Enr.* (  
*Eli.* Traditori, fremete a' miei sdegni:  
*Lel. Mat.* Spos<sup>a</sup>...  
 O...  
*Gug. e Coro* Sposi!  
*Enr.* Germana... (abbracciandosi.)  
*Eli.* Gl' indegni  
 Siendivelti l'un l'altro dal seno.  
*Lei.* (  
*Mat. a 3* (Ah! regina, perdono, pietà.  
*Enr.* (  
 (vengono a forza separati.)  
*Eli.* (Sol si pasce il mio cor di veleno:  
 Sol vendetta conforto mi dà.)



CORO.

Fatal giorno! impensata ruina!  
 Surse il sole sereno, ridente,  
 Or declina - turbato, languente,  
 E di lutto coprendo si v`a.

*(le guardie conducono a forza i congiunti da parti opposte ed ognuno confusamente ritirasi.)*

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Norfolk.

**P**erchè tremi, o mio cor? Forse presago  
 Sei di qualche sventura, o di rimorsi  
 Saresti mai capace?  
 A te finor la pace  
 Invidia tolse; or che soccombe a un tratto  
 L' idolo del Tamigi;  
 Or che di Corte puoi  
 Ambire a primi onori, ed or che aperto  
 Ti è l'adito a quel soglio,  
 Che forse un dì calcar potresti, e in cui  
 Da ben lunga stagion nutri speranza,  
 Mancherai di coraggio e di costanza?

### SCENA II.

Guglielmo, Norfolk.

**Gug.** La regina, signor, la tua richiesta  
 Ricusa d'appagar.

**Nor.**

Come!...

**Gug.**

**Agitata**



Da molesti pensieri,  
Sdegna ascoltarti.

Nor. Sdegna!

Gug. Troppo Norfolk intesi,  
Disse. Da ciò compresi,  
Che grati a lei non sono i detti tuoi.

Nor. (Ohimè!)

Gug. Dunque tu puoi  
Lungi da queste soglie  
Volger per ora il piè.

Nor. Ma tal divieto...

Gug. Udisti il suo voler.

Nor. Ma il mio consiglio  
Nello stato affannoso in cui si trova...

Gug. Il consiglio talor nuoce, non giova. (parte.)

SCENA III.

Norfolk.

Temerario!... Si vada. Il tempo e l'arte  
Compir potran l'impresa,  
E sulle altrui ruine  
Farmi afferrar della fortuna il crine. (parte.)

SCENA IV.

Elisabetta, e Guglielmo.

Eli. Dov'è Matilde?

Gug. Attende  
Colà i tuoi cenni.

(accennando uno degli ingressi.)

Eli. A me si guidi, e poi

Venga Leicester.

Gug. Di pietà potresti?..

Ah! sì, pietade è in te...

Eli. Vanne: intendesti?

(Guglielmo entra dov'è Matilde.)

SCENA V.

Elisabetta, Matilde, guardie.

(Al cenno d'Elisabetta le guardie si ritirano.)

Eli. T'inoltra. In me tu vedi  
Il tuo giudice, o donna.

Mat. Ho un cor bastante

Per ascoltare, intrepida, il mio fato-

Eli. Vuole ragion di Stato,  
Che tu, nemica mia, che il tuo germano,  
Che un vassallo sleale  
Sovra palco ferale

D'un odiosa trama  
La pena abbiate. Ma pietà favella

D'Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia

Ad ogni dritto tuo

Di Leicester sul cor. Così da morte

Vi potrete sottrar... (Mat. freme) Cedi alla sorte,

Mat. Ah! più d'ogni supplizio

E' questa tua pietade.

Eli. Non cimentar la tolleranza mia,

Siedi, scrivi, rinunzia.

Mat. Invan...

Eli. Custodi...

Mat. Ah! senti...

Eli. Scrivi.

Mat. Sfoga.



Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;  
Ma il consorte, il german...

**Eli.** Scriver non vuoi?

Pensa che sol per poco  
Sospendo l'ira mia;  
Quanto più tarda fia,  
Più fiera scoppierà.

**Mat.** Salva il german, lo sposo,  
S'è ver che giusta sei;  
Poi tronca i giorni miei,  
Tel chiedo per pietà.

**Eli.** Resistì ancora?

**Mat.** Oh dio!  
Ti mova il pianto mio...

a 2.

**Eli.** Non bastan quelle lagrime  
A impietosirmi il cor.

**Mat.** Vorrei stemprarti in lagrime  
Mio desolato cor.

(*Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa, e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere: in questo comparisce sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne.*)

SCENA VI.

*Leicester, guardie. Le precedenti.*

(*le guardie si allontanano.*)

**Lei.** (Miserò me!... La sposa  
Dolente ed affannosa!...  
Che mai sarà quel foglio?...  
S'accresce il mio timor.)

**Eli.** (Tra varj opposti affetti  
Quest'alma si divide.)

**Mat.** (Qual è il dolor che uccide.  
S'io reggo al mio dolor?)

a 3.

L'avverso mio destino  
Sì fiero io non credei.  
Quanto crudel tu sei!  
Quanto mi costi amor!

(*Elisabetta vede Leicester.*)

**Eli.** Debitor le sei di vita;  
Leggi, o duce, e poi l'imita.  
Dell'error, del tradimento  
Pentimento - io voglio in te.

**Mat.** (Tremo.)  
(*mentre Leicester va al tavolino, e legge.*)

**Lei.** Oh ciel! che lessi mai!  
Sconsigliata, che facesti? (a Mat.)  
Ah! comprendo: in lei sapesti  
(ad Elisabetta.)

Violentar l'amor, la fé.  
Ma t'inganni...

**Mat.**  
**Eli.**

Odi...  
Rifletti...



**Lei.** A tal prezzo non poss'io  
Conservar il viver mio;  
Serbo un cor che vil non è.  
(*lacera il foglio.*)

**Eli.** Empio! trema...

**Mat.** Ohimè!...

**Lei.** Costanza. (*a Mat.*)

**Mat.** E' perduta ogni speranza!...

**Lei.** Serbo un cor che vil non è.

*a 3*

**Eli.** Ah! fra poco, in faccia a morte;  
Cesserà cotanto orgoglio,  
Ed allor quell'alma forte  
Fia costretta a vacillar.

**Lei.** Quell'ardir che in faccia a morte  
Ti difese e vita e soglio,  
Serberà quest'alma forte,  
Non avvezza a vacillar.

**Mat.** Ah! s'affretti pur la morte  
Affrontarla io deggio e voglio;  
Non sarà quest'alma forte  
Più ridotta a vacillar.

(*Leicester e Matilde partono, scortati dalle guardie.*)

## SCENA VII.

*Guglielmo, Elisabetta.*

**Gug.** Chiede Norfolk a te l'ingresso.

**Eli.** O indegno!...

Va: digli che al suo labbro  
Debbo gli affanni miei; digli che in premio  
Di sua finta amistade  
Verso d'un infelice, ancorchè infido,  
Disgombri al nuovo dì da questo lido. (*parte.*)

## SCENA VIII.

*Guglielmo.*

Oh giusto cielo! alfine  
Il ver non trova inciampo  
Onde giungere al trono; è alfin palese  
Quel doppio cor, d'iniquità ricetta...  
Il regio cenno ad eseguir m'affretto. (*parte.*)

## SCENA IX.

Piazza contigua alle Carceri.

*Coro di Popolo e di Soldati.*

**Popolo** Qui soffermiamo il piè...  
Il tetro asil quest'è  
Dove un barbaro fato-condannò  
Chi la patria salvò-da fiera sorte.

**Soldati.** Miseri noi! chi sà  
Se involarsi potrà  
Il nostro duce amato-a tant'orror!  
Forse colpa d'amor-lo spinge a morte.

**Tutti.** Qui soffermiamo il piè, ec.  
(*il popolo ed i soldati si avvicinano all'ingresso delle carceri.*)

## SCENA X.

*Norfolk e i precedenti.*

**Nor.** (Che intesi!... Oh annunzio!... Questa  
E' la mercè ch'io merto?... Anche fra lacci  
Mi nuocerà costui!... Norfolk, che pensi?  
L'ingiusto esilio sopportar potrai?)



Come a tanto rossor resisterai?

*Soldati.* Oh nostro duce amato!

*Nor.* (Duce!... Ah! comprendo appien...)

*Popolo.* Barbaro fato!

*Nnr.* (Qui si compiangè il mio nemico... Tutto

Congiura a' danni miei...

Che risolvo?... Oh vendetta!

Col manto di pietà ti copri. All'arte)

Amici, io vengo a parte

D'un così giusto affanno.

E sarà ver che il prode

Salvator della patria

Pera così? Lo soffrirem?

*Coro.* Non mai,

*Nor.* Ebben, mi udite. Assai

Può giovarvi Norfolk. Già cade il sole:

Al prigionier men vo. Se non poss'io

Sottrarlo a' ceppi suoi fra brev'istanti,

Del carcere l'accesso

Vi schiuderete, amici,

Colla forza e il valor.

*Coro.* Signor, che dici!

Mancar di fede al trono

Saria soverchio ardir.

*Nor.* Ah! troppo ignora

Del duce sventurato

Elisabetta il cor; lo crede reo

Di lesa maestà, mentre quel core

Colpevole non è: lo scusa amore.

Deh! troncate i ceppi suoi;

Deh! serbate a Elisa, al regno

Il più grande fra gli eroi,

Il più degno di pietà.

*Coro.* Or ci guida - ogni alma fida

Pronta aita a lui darà.

*Nor.* All'amor che in voi si annida

Fausto arrida - il ciel clemente.

Non ha core chi non sente

La possanza di ammistà.

*Coro.* Non ha core ec.

*Nor.* (Vendicar saprò l'offesa;

Di furor quest'alma accesa

Quell'ingrata punirà.)

*Coro.* Or ci guida - Ogni alma fida

Pronta aita a lui darà.

(il Popolo, ed i Soldati partono seguendo Norfolk.)

## SCENA XI.

Interno d'un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell'alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

*Leicester solo.*

*Lei.* E l'adorata sposa,  
E l'innocente Enrico  
Perir dovranno? oh dio!

Per sopportar sì fiera

Immagine d'orrore

Converria di macigno avere il core.

## SCENA XII.

*Norfolk, due Guastatori, Leicester.*

*Nor.* Amico.

*Lei.* Ciel!... ti scosta.

*Nor.* Così m'accogli!

*Lei.* Pria



Di venire al mio sen, dimmi, non deggio  
Il presente mio stato  
Al tradimento tuo?

**Nor.** Che parli! Ingrato!  
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro.  
Vibralo in me, se vuoi; ma l'onor mio  
Così non oltraggiar.

**Lei.** Ma Elisabetta...  
**Nor.** Scoperse il ver, nè so dir come. A lei  
Diressi i preghi miei  
Che non feci e non dissi onde quel core  
Impietosir per te? Vana speranza!  
Tuo complice mi crede, e la tiranna  
A vergognoso esilio or mi condanna.

**Lei.** Che sento!... (E sarà ver!) Tu solo a parte  
Fosti del mio segreto...

**Nor.** Illustre nodo  
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,  
Per giovanil talento; ti rendesti  
Imprudente in amor... Ma si tralasci  
L'inutil favellar. Voglio salvarti,  
Felice io voglio farti,  
E ad ogni costo.

**Lei.** Come?  
**Nor.** Odi... Ma pria mira colà. Matilde  
E il suo german divide  
Da te quel chiuso varco.

**Lei.** Oh ciel!  
**Nor.** Quanto vi dissi,  
(a' guastatori, che si accingono ad at-  
terrare il muro della piccola porta nel  
fondo.

Si eseguisca - Fra poco  
Stringerli al sen potrai. (a Leicester.)

**Lei.** Oh generoso oh degno.  
**Nor.** (Del tradimento mio sia questo un segno.)

**Lei.** Deh scusa i trasporti  
D'un misero oppresso!  
Errai, lo confesso,  
Pentito son già.

**Nor.** (Costui di vendetta  
Mi schiude la via:  
Mia vittima sia,  
Estinto cadrà.)

**Lei.** Non parli?

**Nor.** L'offesa  
A te condonai.  
Quest'anima è accesa  
Di pura amistà.

**Nor.** Ritorna al mio seno,  
Confortati appieno,  
Felice mi renda  
ti

**Nor.** La mia fedeltà.  
Unita alle schiere  
La plebe dolente

Attorno fremente  
Scorrendo se'n vò.  
**Lei.** Che natti? E pretende?...

**Nor.** Troncar tue ritorte.  
Suo duce t'attende.

**Lei.** Che ascolto?

**Nor.** La sorte  
Per te cangerà.

**Lei.** Non posso...  
**Nor.** Ma senti.

**Lei.** Ribelle del soglio!  
**Nor.** Soccorso a momenti...

**Lei.** No'l curo, no'l voglio,  
Orrore mi fa.

**Nor.** Al fato crudele  
Soccombi infelice



Se troppo fedele  
Quell' alma sarà.

Lei.

Il fato crudele  
Può farmi infelice,  
Ma sempre fedele  
Quest' alma sarà.

## SCENA XIII.

Elisabetta, Matilde, Enrico, i precedenti.

(i due guastatori, avendo diroccato il muro della porta, s' inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano colà d' onde son venuti. Nell' atto che Norfolk vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolk, scorgendo la regina timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell' ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L' oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolk, nè dagl' altri. Leicester, maravigliato in veder la sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d' Elisabetta.)

Lei. Tu, regina!... deh! come... (prostrandosi.)

Eli.

Taci.

Nor.

(Io tremo.)

Che mai sarà.)

Mat. (sotto voce ad Enr.) Cielo! ella stessa!

Enr. (come sopra a Mat.)

Il piede

Non inoltrar.

Mat. (come sopra vedendo Norf.) Costui perchè celato?

Enr. Udiam; t' accheta omai.

Eli. (giunta al basso)

Misero, ascolta.

Ecco l' ultima volta

Che ti è dato il vedermi. — A' danni tuoi

Favellaron le leggi, e i grandi a morte

Ti condannaron già. La tua regina

Approva la sentenza:

Elisabetta far non lo potria.

Per quella ignota via

(accennando la scala.)

Ella t' offre uno scampo; va t' affretta;

La regina or non v' è; ma Elisabetta.

Lei. Oh eccelsa donna!... Amore

Mi fece reo, ma non ribelle al trono.

S' io m' involassi alla mia pena, il mondo

Tale mi crederia. Lascia ch' io pera.

Mostrati generosa.

A Enrico, alla mia sposa;

Li salva; altro non bramo.

Eli. Un impossibil chiedi

L' empio Norfolk che ti accusò...

Lei.

Che dici!

Norfolk!

Nor.

(Oh ciel!)

Eli.

Matilde e il suo germano,

Al cospetto de' grandi,

Nomò complici tuoi contro lo Stato.

Lei. Norfolk!

Eli.

Lo scellerato

Tardi conobbi; ognun tacea. Punirlo

Volli di sua finta amistade; e ognuno

Di qual tempra è quel cor mi fè palese.

Nor. (Ohimè!)

Lei.

Chi mai tanta perfidia intese!

Ah! regina, al riparo. Il traditore

Qui poc' anzi sen venne; a me finge

Fida amistà; voleva



Farmi capo alla plebe. Ah! pensa...

Eli. Oh dio!

Nor. (Ah! perduto son io.)

Lei. Deh! corri.

Mat. (ad Enr., accennando Norfolk)

Mira...

Enr. (vedendo posar la mano sull'elsa della spada.)

Ei stringe il brando.

Eli. (dopo aver pensato) L'empio

Si, preverrò. (in atto di ascendere la scala.)

Nor. (avventandosi colla spada ad Elisab.)

Ma pria la morte avrai.

Eli. Cielo?..

Enr. Mat. Fermati!..

Nor. Ohimè!..

Lei. Mostro! che fai?

(Enr. e Mat. disarmano Norf.; Enr. gli pone al petto la punta della spada; afferrandogli il braccio destro; Mat. gli afferra il braccio sinistro; Leic. si para d'innanzi ad Elisabetta.)

Eli. Olà, Guglielmo!..

Lei. Guardie!..

#### SCENA XIV.

Guglielmo e guardie con faci, dalla scala,  
e i precedenti.

Gug. Mia sovrana..

Enr. Mat. Vivi, o regina.

Lei. Vivi, e vivi al regno,

Nor. Oh destin!

Enr. Mat. Traditor!

Lei. Barbaro!

Eli. Indegno!

Fellon, la pena avrai  
Dovuta a tanto eccesso  
Dove s'intese mai  
Più scellerato cor!

Si aggravati di ritorte:

Vada l'iniquo a morte;  
Terribil fia lo scempio  
D'un empio-traditor.

Nor. Saziati iniqua sorte,

Appaga il tuo furor,

(Norfolk è condotto dalle guardie nel fondo del carcere.)

Mat. Enr. Deh! calmati.

Lei. Gug. Respira.

a 4 E il ciel pietoso ammira

De regi difensor.

Eli. Bell'alme generose,

A questo sen venite.

Vivete, omai gioite,

Siate felici ognor.

(dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico,  
li fa avvicinare a Leicester.)

a 4 Oh grande;

(Leicester, Matilde ed Enrico si prostrano.)

Eli. Sorgete:

Da voi più non bramo...

Coro di dentro.

Leicester!..

Quai grida!

Coro di dentro.

Vederlo vogliamo:

Morir al suo piè.

(vedonsi spalancare le porte del carcere.)



SCENA ULTIMA.

*Coro di Soldati, popolo, e i precedenti.*

*Lei. Gug.* Andaci! rispetto.

Frenate...

*Eli.*

Fermate...

*(alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine.)*

Sì tenero affetto

Punibil non è.

*Coro (prostrandosi)*

La regina!... A piedi tuoi

Imploriam pietà, perdono...

*Eli.*

Ecco il duce: il rendo a voi,

Rendo al trono - il difensore,

Ma domando al vostro core

La primiera fedeltà.

*Coro.*

Viva Elisa, l'eroina,

Lo splendor di nostra età!

*Eli.*

*(Fuggi amor da questo seno,*

Non turbar più il viver mio

Altri affetti non vogl'io

Che la gloria e la pietà.

*Lei. Mat. Enr. Gug.*

A' tuoi voti, alta regina,

Fausto il cielo ognor sarà.

*CORO.*

Viva Elisa! l'eroina,

Lo splendor di nostra età.

**F I N E.**